

LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Faccio parte di un gruppo di Padova di studio e ricerca sulla difesa popolare nonviolenta. E' un centro che è stato formato da un gruppo di obiettori o simili, che si occupa della D.P.N. senza forme di finanziamento pubblico o privato, c'è solamente una forma di autofinanziamento. Evidentemente per noi, e penso anche per il pubblico, occuparsi di D.P.N. ha un senso anche di militanza politica.

Però, qui io vengo a parlarvene il più possibile in maniera astratta e non ideologica, in quanto non ha alcun senso, secondo me, fare della propaganda in queste occasioni.

Semplicemente vi presenterò qual'è questo concetto ed anche quali i suoi limiti, perchè se in futuro esso dovesse svilupparsi, prima o poi penso che ce ne si accorgerebbe (dei limiti).

Non vi presenterò neanche tutto quello che è possibile dire sulla D.P.N. perchè ormai sappiamo che è stato detto e scritto molto attorno alla DPN e tuttosommato esistono tanti esempi storici, che tutti hanno un po' analizzato.

LE CARATTERISTICHE DELLA D.P.N.

In senso stretto (ci sono varie opinioni) la D.P.N. è una forma di difesa (come quella militare) di una nazione o di un popolo, che però è POPOLARE E NONVIOLENTA si basa sulla forza del popolo e parte dal popolo e non su una parte ristretta della popolazione, come per la difesa attuale che è delegata ai giovani in servizio di leva, o sempre più ad una piccola parte dell'esercito, quella che controlla le armi più avanzate, le armi più sofisticate; quindi non una difesa delegata a un piccolo gruppo di specialisti, ma che riguarda donne, uomini, giovani e vecchi, sani e malati.

Questo non è tipico solo della D.P.N. (è anche della difesa partigiana); quello che la distingue è invece l'uso esclusivo delle tecniche nonviolente; viene chiamata da noi in Italia "DPN" con un nome che è stato tratto dal francese, mentre altri popoli la chiamano Difesa Sociale o Difesa su basi civili. E' una distinzione che può sembrare sciocca, ma evidentemente chiamarla DPN la lega ad una Ideologia: la nonviolenza. Invece chiamarla difesa su basi civili è molto più neutrale. Questo in molti ambienti ostili alla nonviolenza può accadere.

Per capire la DPN c'è un principio fondamentale, che se si accetta la DPN ha valore, altrimenti non vale, come in genere vale la nonviolenza. Essa è la teoria del potere elaborata da Gene Sharp studioso americano e obiettore di coscienza. Tale teoria si distingue notevolmente

dalla teoria del potere che si ha comunemente. Di solito si pensa che il potere è in mano a chi sta in alto (che è eletto o che è ricco....).

Quello che Sharp dice è che il potere è nelle mani invece di chi sta in basso; non è una cosa di chi sta in cima alla Piramide; il potere è nelle mani di tutti e a qualsiasi livello. Ogni persona che obbedisce lo fa perchè vuole o perchè è costretta, ma se tutte le persone che "sono sotto" si rifiutano di obbedire chi sta in alto non ha alcuna possibilità di imporre la sua autorità.

Naturalmente non è così semplice. Se chi sta sotto si rifiuta di obbedire chi sta sopra agirà di conseguenza. Esempio attuale quello di "SOLIDARIETA'" dove ci sono 10 milioni di polacchi, e disobbediscono, ma ci sono anche 80.000 poliziotti ben preparati, che hanno fatto un colpo di stato con una tecnica molto abile.

Fu Tolstoj a suggerire a Gandhi questo principio, mentre corrispondeva con Gandhi quando questi era ancora giovanissimo. Gandhi chiedeva a Tolstoj perchè l'India era sottomessa agli inglesi. Tolstoj rispose che l'unico motivo per cui 100.000 mila inglesi potevano tener sotto 300 milioni di indiani, era che questi erano passivi ed obbedivano.

Ripeto, la questione non è così semplice, ed anche quando gli indiani hanno cominciato a disobbedire c'è stato bisogno di una lunga e dura lotta per vincere un potere forte.

LA LOTTA NONVIOLENTA

Comunque, se si accetta questo principio ci sono le basi per poter cominciare una lotta, e ci sono le basi per capire perchè si può battere una entità così potente come un esercito con dei mezzi, che secondo la nostra cultura e la nostra mentalità sembrerebbero non esistere.

Pensate per esempio a tutte le conquiste che sono state fatte in un secolo dal movimento operaio, sono state cose molto nonviolente e simili a quelle usate oggi dal popolo polacco contro un governo non più duro di quello che contrastava gli operai.

Questo principio, se tiene, tiene, tiene in ogni caso: se non è falso in partenza. Questo principio sta alla base dei singoli metodi nonviolenti, che sono tantissimi.

G. Sharp ne ha fatto una descrizione di questi metodi, circa duecento, ma basti ricordare che i cecoslovacchi in una settimana ne hanno sperimentati altrettanti, quindi le singole tecniche di volta in volta cambiano.

Sono quelle tecniche di Azione nonviolenta che forse avete già sentito. Cambia l'intensità con cui sono applicate. La sostanza invece di per se non muta.

Ora questa lotta nonviolenta non è destinata automaticamente al successo come del resto qualsiasi lotta. Spesso si usa dire che la nonviolenza non funziona, citando questo o quell'altro caso, in cui non ha funzionato. Questo però non ci deve far desistere; anche la violenza un mucchio di volte non funziona, per esempio: tutti citano il caso degli operai polacchi sconfitti nel 1981 dopo aver usato la nonviolenza; ma per esempio in Ungheria nel '56 si è sparato per le strade, ma il risultato non è stato incoraggiante.

Pertanto per aver successo ci vuole una concordanza di tanti fattori, internazionali, storici, culturali, rapporti di forza, che è assurdo un paragone tra nonviolenza e violenza su questo punto.

LO STUDIO DELLA DIFESA NONVIOLENTA

Ora, di una lotta nonviolenta abbiamo tanti esempi storici, la gran parte dei quali però non sono stati studiati, per la tendenza della cultura occidentale a non considerare affatto la nonviolenza. A parte, per tanto, alcuni pensatori di opposizione, la maggiore teorizzazione della nonviolenza è stata fatta da Gandhi in India.

Poi siamo portati a non considerare nonviolente alcune azioni che lo sono: dicevo prima il caso degli scioperi operai, che nessun sindacalista chiamerebbe azioni di lotta nonviolente.

Dicevo quindi che molti esempi non sono stati studiati. Quelli che sono stati studiati sono stati studiati nei paesi del Nord Europa e della Germania o in America, paesi dove ci sono istituti che si occupano da molti anni specificamente di questi problemi, al punto tale che tanti governi li hanno inseriti in progetti di ricerca.

Questi tipi di esempi (di azioni nonviolente) sono tratti tutti dalla storia di quei paesi. Tanto che è uscita l'affermazione che la DPN sia una cosa che riguarda solo certi popoli che hanno una mentalità diversa; invece non è questo, è solo che noi non abbiamo avuto il tempo di studiarli. Noi volevamo studiare qualche cosa di resistenza nonviolenta durante la II° guerra mondiale nel nostro paese. Per esempio lo sciopero generale a Milano che ha difeso le fabbriche nel '1943; oppure il caso dei giovani renitenti alla leva nelle montagne Bellunesi; perchè non abbiamo potuto raccogliere poco o niente.

Dicevo di quei casi che io non sto specificamente raccontandovi, che la teoria della DPN è stata tratta appunto da essi, valutandone i nuovi e proponendo a posteriori alcune varianti.

Gli esempi più significativi sono tratti dalla storia della Germania, dove c'è un colpo di stato sventato nel 1920 da una resistenza esclusivamente nonviolenta; e c'è l'occupazione Franco-Belga della Ruhr nel 1923 contestata da una lotta nonviolenta. Poi vi sono esempi della resistenza antinazista, che si sono verificati in altri paesi. Vi sono stati in essi discreti successi, come la deportazione limitata degli ebrei, la non nazificazione della cultura locale (Norvegia e Danimarca).

Inoltre sono stati studiati alcuni casi di resistenza nonviolenta in America Latina (Salvador, Bolivia) di fronte ad alcuni colpi di stato. E' stato poi molto studiato il caso della Cecoslovacchia (un fallimento, anche se non completo, perchè ha portato ad alcune concessioni da parte del potere locale). Al di là della sconfitta è stato uno degli esempi più significativi di resistenza nonviolenta. Le ragioni della sconfitta sono da ricercarsi nel fatto che alla lotta è mancato l'anello dei dirigenti comunisti che hanno preferito la trattativa. Non mi dilungo comunque oltre sugli esempi storici perchè, o li si analizza bene oppure non serve a nulla.

LA GUERRA DEL FUTURO

Mi fermo invece su un altro fatto: si dice che la DPN non serve perché la guerra è andata al di là di queste prospettive, cioè la guerra adesso è atomica o addirittura spaziale.

Si dice inoltre che siamo in ritardo di una guerra come erano in ritardo di una guerra i generali nel '14 che si aspettavano una lotta di cavalleria che durasse pochi giorni e fu invece una guerra di trincea che durò 4 anni, come erano in ritardo nel '39 aspettandosi una guerra di trincea e fu invece una lotta con i carri armati e i bombardieri e come si dice siamo in ritardo noi basandoci su modelli strategici antichi (guerra convenzionale non sapendo che la prossima potrà solo essere una guerra nucleare).

Non penso che questo sia vero; credo che la DPN sia una garanzia di difesa maggiore di quella che c'è adesso. Infatti, la teoria della difesa atomica non è la teoria di una difesa del cittadino o del territorio: essa è esclusivamente o attacco (il cosiddetto primo colpo) oppure è solamente vendetta (siamo tutti matti ma lo sarete anche voi).

Quindi non c'è difesa. I discorsi dei rifugi sono quindi solo un bluff commerciale.

Di fronte ad una guerra nucleare non c'è nessuna difesa. Potrebbero servire al limite per la Svizzera per proteggersi dalle radiazioni di un paese vicino colpito.

Ma non possono servire per un paese come il nostro che è un bersaglio privilegiato, soprattutto nel momento in cui si mette dei missili in casa.

Quindi noi partiamo dal principio che già adesso non c'è alcuna difesa, perché nessuna difesa c'è contro una guerra atomica. L'unica difesa possibile è togliere le armi atomiche dal proprio paese e rifiutarsi di essere armati ed essere quindi un bersaglio privilegiato.

LA DIFESA DEL FUTURO

La DPN è secondo noi un mezzo di reale possibilità di disarmo, perché non lascia i cittadini privi di difesa, ma sostituisce l'attuale indifendibilità con una forza del tutto diversa e non militare.

Questa è sinteticamente la teoria della DPN. Per farvela prendere un po' in simpatia vi citerò alcuni fatti.

Se questa teoria può avere - e di fatto ha - dei limiti pratici, è perché ci troviamo di fronte a una necessità assoluta di cercare delle vie nuove. Perché il proseguire su una determinata via ha portato l'umanità ad un vicolo cieco, dove non sembrano più esistere possibilità di uscita con le vie conosciute.

Quindi la DPN di cui parliamo ora è solo un'ipotesi. Se si arriverà alla DPN sarà probabilmente molto diversa da come noi la immaginiamo ora. Perché lo studio e l'addestramento quotidiano l'avrà modificata.

E se siamo solo agli inizi (60 anni di studi in Europa, 10 anni in Italia) molto resta ancora da fare. D'altra parte ho già spiegato i limiti di una difesa militare atomica, che può portare solo alla distruzione, e dove un certo modello di sviluppo sembra rivolgersi su se stesso e diventare distruzione.

Queste lacune della DPN però non sono una questione puramente intellettuale di quanti se ne occupano; vi è un handicap molto semplice e forte nello stesso tempo: il 60% dei ricercatori nel mondo lavora per la industria militare senza avere problemi di mezzi, di tempi ecc.

I ricercatori per la pace nel mondo invece sono pochissimi e lo sono diventati al prezzo di pesanti sacrifici (Theodor Ebert, Gene Sharp, Robert Galtung). Alcuni sono stati obiettori oppure sono stati in prigione, perchè l'obiezione di coscienza non era ancora riconosciuta nei loro paesi. Hanno fatto i loro studi personalmente ed adesso sono riusciti ad ottenere un posto all'università.

Comunque sono sempre pochi. In Italia poi la ricerca in questo campo è portata avanti solo da volontari: non esiste nessun istituto di ricerca. Il nostro centro è nato autofinanziato, mentre noi eravamo in servizio civile e adesso continua grazie al nostro tempo libero.

I PROBLEMI DI OGGI

Un altro motivo per cui la DPN merita di essere considerata è che, se anche forse non è la soluzione giusta, per lo meno ha centrato il problema, nel senso che le condizioni attuali della nostra società, cioè i nuovi problemi, hanno bisogno di soluzioni nuove. Questo mi fa pensare soprattutto all'esperienza dei Verdi in Germania. Noi siamo consapevoli del fatto che in paesi più avanzati del nostro tante persone si occupano di questo; alcuni partiti politici (i Verdi) l'hanno nel programma. Alcuni governi hanno stanziato parti del finanziamento alla difesa per la DPN (vedi sempre i paesi nordici).

Si sta quindi elaborando una via nuova. Come nell'800, di fronte agli innumerevoli problemi che ha portato il sorgere della classe operaia, singole persone hanno incominciato a formulare delle teorizzazioni, delle proposte, anche sbagliate magari, ma che poi in seguito si rivelavano, in una teoria adeguata ai tempi ed adeguata ad un modello alternativo di società. Così io penso che sia lo stesso ora; la DPN per quanto riguarda il problema della pace, è una prima teoria, che potrà affinarsi anche perchè nessuna soluzione in campo, sociale è perfetta.

Abbiamo fatto con la DPN, in germe (la nonviolenza) il primo passo verso non solo una nuova difesa, ma anche una nuova cultura e quindi una nuova società.

I COMPITI DI OGGI

Infine cosa potremo fare noi adesso in questi campi. Non sono così ingenuo da dirvi che il nostro compito ora è di organizzare la DPN in Italia, perchè evidentemente non ci sono nè condizioni sociali, nè economiche, nè politiche, nè culturali, per poter compiere questo passo.

La DPN è quindi a lunghissima scadenza. In altri paesi forse i tempi potranno essere più brevi. Nella nostra situazione penso che abbiamo principalmente tre cose da fare:

a) fare della ricerca come potrebbe fare per esempio un centro culturale, soprattutto traduzioni di quanto è già stato scritto all'estero.

Suscitare quindi dibattiti su questo problema della difesa (alternativa alla scelta missilistica per difendere la Pace).

b) Oltre a questo problema culturale esiste la possibilità di praticare già da adesso la DPN nelle lotte che si svolgono nella vita di tutti i giorni, nel senso che le tecniche della nonviolenza si intersecano spesso con la vita quotidiana. La strada che si può seguire per apprenderle non può partire dall'alto; essa si può imparare solo con la partecipazione alle lotte dove essa è usata (può esserlo).

Questo è già stato fatto a livello di massa in Germania, contro le centrali nucleari, le basi Nato, i cimiteri delle scorie nucleari, ecc.

Queste lotte sono state individuate dai teorici della DPN per far imparare la DPN a tutti; la DPN è quindi servita alla gente per prendere coscienza che si poteva resistere con altri metodi. Fatta esperienza di questa resistenza (spesso molto dura) e di disobbedienza, si fa quindi largo nella mentalità della gente che di fronte ad una aggressione militare si può resistere anche con questi metodi.

LA DIFESA DI UNA DEMOCRAZIA

Questo aspetto della DPN può riguardare chiunque, perchè chiunque ha qualcosa contro cui lottare; esse servono non solo a chi le pratica, ma alla società stessa che viene così a conoscenza della DPN.

Inoltre ci sarebbe da soffermarsi sull'aspetto che solo una società profondamente democratica può difendersi con una DPN (è vero che i casi fino ad ora sono avvenuti in società non democratiche o solo parzialmente democratiche, ma se la DPN entra nella cultura difensiva di una società in modo radicale, questa deve essere formata in modo tale che le decisioni sono decentrate e l'economia stessa è decentrata; allora le singole entità territoriali potranno organizzare la DPN).

Un altro aspetto potrebbe essere quello legislativo, i cui primi passi potrebbero essere la creazione di un istituto di ricerca per la Pace. (cosa che però attualmente mi pare poco possibile).

Un'altra cosa potrebbe essere una diversa organizzazione del servizio civile, che tenesse conto anche della DPN cioè offrire agli obiettori di coscienza la possibilità di addestrarsi e di diffondere la DPN.

LA DIFESA IN ITALIA

Infine: sulle possibilità che tutto questo possa a breve tempo avvenire in Italia sono scettico. La tendenza di questi anni 80 è prevalentemente conservatrice ed anche nel campo della difesa è difficile vedere possibilità di cambiamento.

Evidentemente la DPN può trovare posto nei paesi che hanno rifiutato gli Euromissili (Scandinavi), oppure in quelli dove ai missili c'è un'opposizione molto forte (Germania, Olanda); mentre in Italia e Gran Bretagna vi è una resistenza debolissima, talmente debole che rischia di compromettere quella di altri paesi.

Infatti se i missili saranno messi in Italia, prima o poi gli altri paesi si allineeranno a tale decisione.

Pertanto se saranno messi i missili a Comiso la DPN tornerà in Italia indietro di 30 anni....

Infatti le due scelte sono totalmente opposte. Penso quindi che la cosa più urgente da fare ora sia apporsi ai missili a Comiso.

Mi pare però che manchino le forze da parte dei movimenti antimilitaristi per fare questo. Basti ricordare che l'anno scorso le marce a Roma hanno visto 300.000 persone (invece delle solite trecento); è stato un fatto eccezionale, tanto è vero che dopo un anno siamo tornati a livelli molto bassi: il campeggio estivo a Comiso è stato praticamente un fallimento.

Naturalmente vi sono delle eccezioni come i comitati per la pace, ancora molto vivi nel Veneto e in Umbria (dove sono slegati dai partiti), ma penso che non possono bastare.

Se ho detto questo è perché l'attuazione della DPN è l'attuazione di un programma politico. Ha quindi molti osteggiatori ed è evidente, data la grande mole di interessi che mette in gioco (apparato industriale militare).

Vi è poi la grande massa della gente che sta a guardare.

Progetti a lunga scadenza attualmente non se ne possono fare.

Solamente possiamo fare un po' di attività di base contro forze che dispongono di mezzi e di possibilità e agire in tempi molto brevi. Nonostante questo noi ce ne occupiamo, perché se un giorno le situazioni muteranno, si dovrà per forza partire da quello che è già stato fatto e non si potrà inventare niente di nuovo.

La DPN dovrebbe quindi interrogare sempre tutti quanti, in particolare le "forze della sinistra", che sono ferme a teorie militari veramente Paleolitiche.